

1.1 INTRODUZIONE E STRUTTURA DEL CAPITOLO II

Il capitolo II è il più esteso di tutta la *Regola*. A differenza di altri capitoli, però, riguarda una tematica unitaria: parla “di coloro che vogliono intraprendere questa vita e come devono essere ricevuti”. Ma vediamo subito il testo:

¹ Se alcuni vorranno intraprendere questa vita e verranno dai nostri frati, questi li mandino dai loro ministri provinciali, ai quali soltanto e non ad altri sia concessa licenza di ammettere i frati. ² I ministri, poi, diligentemente li esaminino intorno alla fede cattolica e ai sacramenti della Chiesa. ³ E se credono tutte queste cose e le vogliono fedelmente professare e osservare fermamente sino alla fine; ⁴ e non hanno mogli o, qualora le abbiano, esse siano già entrate in monastero o abbiano dato loro il permesso con l'autorizzazione del vescovo diocesano, dopo aver fatto voto di continenza; e le mogli siano di tale età che non possa nascere su di loro alcun sospetto; ⁵ dicano ad essi la parola del santo Vangelo, che «*vadano e vendano* tutte le loro cose e procurino di *darle ai poveri*» (cfr. Mt 19, 21). ⁶ Se non potranno farlo, basta ad essi la buona volontà.

⁷ E si guardino i frati e i loro ministri dall'essere solleciti delle loro cose temporali, affinché di esse facciano liberamente tutto ciò che il Signore avrà loro ispirato. ⁸ Se tuttavia fosse loro chiesto un consiglio, i ministri abbiano la facoltà di mandarli da persone timorate di Dio, perché con il loro consiglio i loro beni vengano distribuiti ai poveri.

⁹ Poi concedano loro i panni della prova, cioè due tonache senza cappuccio e il cingolo e le brache e il capperone fino al cingolo, ¹⁰ a meno che qualche volta agli stessi ministri non sembri diversamente secondo Dio.

¹¹ Terminato, poi, l'anno della prova, siano ricevuti all'obbedienza, promettendo di osservare sempre questa vita e Regola. ¹² E in nessun modo sarà loro lecito di uscire da questa Religione, in conformità al comando del signor papa; ¹³ poiché, secondo il santo Vangelo, «*nessuno che mette la mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio*» (Lc 9, 62).

¹⁴ E coloro che hanno già promesso obbedienza, abbiano una tonaca con il cappuccio e un'altra senza cappuccio, coloro che la vorranno avere. ¹⁵ E coloro che sono costretti da necessità possano portare calzature. ¹⁶ E tutti i frati si vestano di abiti vili e possano rappezzarli con sacco e altre pezze con la benedizione di Dio. ¹⁷ Li ammonisco, però, e li esorto a non disprezzare e a non giudicare gli uomini che

vedono vestiti di abiti morbidi e colorati ed usare cibi e bevande delicate, ma piuttosto ciascuno giudichi e disprezzi se stesso¹.

Per entrare più profondamente nel senso letterale del capitolo, individueremo i punti di contatto e le differenze stilistiche rispetto al capitolo precedente; inoltre cercheremo di rinvenire la voce di Francesco e le citazioni bibliche.

Il legame con il capitolo precedente è evidente nell'uso di alcune parole ricorrenti, come: *questa vita*², *santo vangelo*³, *frati*⁴, *obbedienza*⁵.

Nonostante questo, è tuttavia possibile notare una forte differenza nello stile: se il primo capitolo è quasi la porta della *Regola*, con il secondo si forniscono le condizioni dell'entrata, che appaiono particolarmente severe: "se credono...; se vogliono...; se non hanno mogli o, qualora le abbiano...; se non potranno farlo...". Questa casistica differenza notevolmente la prima sezione del capitolo II dall'intero capitolo I e rivela l'intervento di qualche giurista. Pur tuttavia, fatta eccezione per il v. 4, il capitolo II appare abbastanza lineare e consono allo stile semplice del Poverello e dei suoi compagni.

Per quanto riguarda la voce di Francesco, diversamente dal capitolo I, in cui *frate Francesco* viene nominato due volte, il capitolo II non lo cita affatto; tuttavia, sentiamo la sua voce: *Li ammonisco e li esorto*⁶.

Un altro particolare degno di nota è l'uso della congiunzione *e* con la quale iniziano sette dei diciassette versetti⁷. L'impiego di *e* all'inizio delle frasi è particolarmente frequente negli scritti di Francesco considerati più autentici⁸.

Infine un indizio capace di farci percepire la voce di frate Francesco è la frequenza degli avverbi, una costante negli scritti del Santo, come ad esempio *diligentemente*, *fedelmente*, *fermamente*.

Comunque, nonostante l'intervento del cardinale Ugolino, il segno di uno stile semplice si è conservato quale specchio non tanto di un dramma, quanto piuttosto di una

¹ Rb II: FF 77-81.

² Rb I,1 e Rb II,1.11.

³ Rb I,1 e Rb II,5.13.

⁴ Rb I,1.3 e Rb II,1.7.16.

⁵ Rb I,1.2.3 e Rb II,11.14.

⁶ Formula che troviamo identica altre due volte nella Regola (Rb III,10; Rb IX,3).

⁷ Rb II, 3.4.7.12.14.15.16.

⁸ Lmin; 1Lf; 2Test.

felice collaborazione tra carisma e istituzione, dal momento che il prelado si mostra rispettoso nei confronti delle idee e del linguaggio di Francesco e questi accetta gli interventi di Ugolino, il quale conosce le esigenze di un testo normativo come la *Regola*.

Per quanto riguarda le citazioni è risaputo che la Rb ne contiene molte meno della Rnb. Nel capitolo II abbiamo solo una citazione diretta e un'altra indiretta, ma ambedue sono importanti e rivestono un ruolo di cerniera, perché reggono il testo e si riferiscono a due aspetti del suo contenuto: il distacco dai beni terreni e la perseveranza nella scelta della vita nuova.

In modo indiretto viene riportato il comando evangelico che i ministri devono rivolgere ai candidati, incitandoli *che vadano e vendano tutte le loro cose e procurino di darle ai poveri*. Il comando di Gesù dato al giovane ricco viene un po' attenuato, in quanto la *Regola* definitiva richiede soltanto che gli aspiranti all'Ordine *procurino di darle ai poveri. Se non potranno farlo, basta ad essi la buona volontà*.

La citazione diretta di Lc 9,62: «nessuno che mette la mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio», viene utilizzata per vietare l'uscita dall'Ordine dopo la professione: *E in nessun modo sarà loro lecito di uscire da questa Religione, in conformità al comando del signor Papa*. Il riferimento è alla bolla *Cum secundum consilium* di Onorio II del 1220: “Una volta fatta la professione, nessun frate osi lasciare il vostro Ordine”⁹. Leggendo il testo notiamo come mentre il Papa non dà nessuna motivazione biblica, Francesco invece ricorre al versetto del vangelo di Luca sopra citato. Notiamo come il detto di Gesù è più forte della prescrizione del pontefice, anche se ovviamente il Santo sceglie di vivere il Vangelo in obbedienza alla Chiesa, in quanto è chiaro per Francesco che essere ricevuti in *questa vita* equivale ad essere ricevuti all'*obbedienza*, che è insieme obbedienza a Gesù Cristo, al vangelo e alla Chiesa.

2.2 DELL'ACCETTAZIONE DEI CANDIDATI E DEI LORO BENI

Coloro che chiedevano di essere ricevuti all'obbedienza non mettevano i loro beni in comune ma li distribuivano ai poveri, secondo Mt 19,21. Del modo in cui gli aspiranti alla vita evangelica francescana davano attuazione a questo precetto non doveva interessare né ai

⁹ *Cum secundum consilium*, 3: FF 2714.

ministri né agli altri frati. Questo perché è il Signore che ispira i candidati e, per tale motivo, non sono i frati e, meno ancora, i ministri che debbano interferire in tale ispirazione. L'aspirante deve disporre delle proprie cose con libertà, senza coazioni di nessuna specie, ma guidato solo dallo Spirito del Signore, perché è lui che lo ha indotto ad abbracciare questa vita, secondo il pensiero di Francesco. Il candidato che chiede di abbracciare questa vita non lo fa unicamente di sua iniziativa: questo risulta più chiaro se leggiamo il primo versetto del capitolo II della Rnb: *Se qualcuno per divina ispirazione, volendo intraprendere questa vita. È il Signore che ispira e dà, come Francesco ha spesso sperimentato, secondo la sua stessa testimonianza, verso la fine della sua vita: "E quelli che venivano per intraprendere questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere; ed eravamo contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, quelli che volevano, del cingolo e delle brache, e non volevamo avere di più"*¹⁰. Sia per il contenuto che per il linguaggio è evidente il nesso con il nostro capitolo II.

Per Francesco, l'arrivo di nuovi candidati non è frutto di una pastorale vocazionale, ma un dono dello Spirito santo. "Il Signore mi dette dei fratelli"¹¹, confessa alla fine della sua vita. La sua fede nell'ispirazione divina gli dà anche la libertà di non insistere sul fatto che i novizi vendano i loro beni ai poveri, ma fa dipendere questa scelta da una decisione volontaria e dalla capacità spirituale del candidato.

Ad accogliere i candidati erano i soli *ministri provinciali, ai quali soltanto e non ad altri sia concessa licenza di ammettere i frati* e a loro spetta il compito di esaminarli *intorno alla fede cattolica e ai sacramenti della Chiesa*. In questo contesto, la fede nei sacramenti della Chiesa diventava il banco di prova per verificare se coloro che volevano *abbracciare questa vita* erano veramente cattolici, cioè se erano in comunione di fede con la Chiesa cattolica.

2.3 DELLE VESTI DEI FRATI

Condizionato dal contesto del tempo e della realtà climatica umbra è senza dubbio la scelta del vestiario. L'abito in forma di tonaca, più o meno corta, era in uso presso i contadini e anche gli uomini dei ceti superiori. Quello che portavano i frati minori poteva esser utile

¹⁰ 2Test 16-17: FF 117.

¹¹ 2Test 14: FF 116.

anche ad altra gente. La differenza non sta quindi negli indumenti in sé, quanto nella loro forma, qualità e apparenza, che dovevano essere più o meno uguali per tutti. L'aggiunta *coloro che la vorranno avere*, in riferimento ad un'altra tonaca senza cappuccio permessa ai frati che hanno promesso obbedienza, indica una concessione per frati più sensibili, per le stagioni più fredde o nelle regioni meno calde. L'ideale additato è quello del vangelo di contentarsi di una sola tonaca (cfr. Mt 10,9-10). Per quanto Francesco abbia voluto seguire alla lettera il santo vangelo, egli non è un letteralista. Egli permette nella Rb due tonache ai professi¹² che, per di più, in caso di necessità, *possono portare calzature*, una concessione che manca ancora nella precedente *Regola* e può essere frutto della missione nelle terre d'Oltralpe.

La *Regola* non dice niente sul contenuto o sui principi della formazione dei novizi, né fa riferimento ad una persona che li diriga. All'inizio possiamo ipotizzare che fosse Francesco stesso il formatore, considerato che era lui che accoglieva i nuovi candidati. L'obiettivo dell'anno della prova fu quello di proporre e spiegare *questa vita e Regola* non solo in teoria, ma anche in pratica, in modo da fare assimilare ai novizi la vita evangelica. Punti cardini di questa vita sono l'orazione privata e comune, la penitenza, il lavoro e il servizio tra i poveri. Il servizio nei lebbrosari era un impegno sistematico e prolungato di ogni frate minore, prendendo dimora tra i lebbrosi e fungeva sia come criterio di accoglienza sia come iter formativo dei candidati¹³.

Al promettere, da parte del novizio di osservare sempre *questa vita e regola*, corrisponde da parte dell'Ordine l'accogliere all'obbedienza. Per effetto del suo "io prometto", il proficiente entra in una specifica relazione obbedienziale con il proprio ministro, chiamato ad impersonare la comunità e si impegna con ciò ad integrarsi nella vita della fraternità.

¹² Ai probandi erano concesse due tonache: una interna, una sorta di camicia sulla nuda pelle, l'altra esterna, lunga fino ai piedi e cinta alla vita con un cordone, ma priva di cappuccio, sostituito dal capperone fino al cingolo. È l'indumento che distingue un novizio da un frate professo, il quale può invece avere una tonaca con il cappuccio e un'altra senza cappuccio, cioè la camicia interna e l'abito esterno con il cappuccio.

¹³ Ma questa formazione in contatto con gli ammalati durò ben poco e, probabilmente, non era più abituale già alla morte del fondatore stesso. Il concetto di noviziato nell'Ordine francescano dopo la morte di Francesco ha preso una svolta monastica fino al Concilio Vaticano II.

2.4 NON DISPREZZARE E NON GIUDICARE

Chi ha fatto la professione, è definitivamente entrato nel gruppo dei frati minori; egli ha promesso di osservare per tutta la vita la *Regola* di quest'Ordine, ma anche questo si è obbligato da parte sua a provvedere per tutto il necessario, oltre a sostegno, sicurezza e calore umano. Quanto più cresce il numero di aderenti e aumenta la stima e l'influsso dell'Ordine, tanto più ci si sente sicuri a farne parte. Era questo il caso dell'Ordine minoritico, cresciuto da una fraternità di dodici compagni nel 1209 ad un Ordine di tre-cinquemila frati nel 1223, anno della redazione della Rb. All'inizio avevano bisogno di essere incoraggiati a continuare il loro audace stile di vita malgrado il dispetto degli altri, ma nel 1223 dovevano essere messi in guardia di non gloriarsi del loro successo e di non disprezzare quanto vivevano diversamente. Se all'inizio furono disprezzati, ora erano loro a subire la tentazione di disprezzare gli altri. Questo cambiamento nel rapportarsi con la gente si riflette nelle ammonizioni conclusive: Francesco deve esortare i frati a non fare del loro modo di vestire un'occasione di superbia e di arroganza nei confronti degli altri. Le loro tonache rappezzate dentro e fuori erano diventate motivo di vanto e di lode; e il rischio dei frati era quello di fare della loro "povertà famosa" occasione di giudizio sugli altri e dunque di superiorità. Da "perseguitati" alla stregua degli altri poveri al rischio di diventare giudici: i frati minori da poveri della loro povertà iniziano ad andare in giro ricchi della loro povertà.

Il binomio *non disprezzino né giudichino* gli altri mette in guardia davanti al pericolo di tradire in modo sublime lo stato di frate minore, perché disprezzare e giudicare significa assumere atteggiamenti di superiorità morale che portano a misconoscere il valore delle altre persone e arrogarsi il diritto di squalificarle o condannarle. Francesco respinge con forza quest'atteggiamento e ammonisce i frati, invertendo l'ordine del binomio, così che ciascuno *giudichi e disprezzi se stesso*. Si tratta, pertanto, di due verbi che indicano l'atteggiamento interiore proprio dei minori, degli espropriati, di coloro che allontanano dal cuore ogni affanno egoista di superbia e prepotenza. Tutta questa esortazione è diretta a evitare l'orgoglio del potere volontario che corre il pericolo di sentirsi superiore, di vanagloriarsi a causa della scelta della povertà e che, perciò stesso, osa giudicare il ricco. Chi si comporta così non ha acquisito la povertà dell'anima, radice della vera povertà evangelica, che rende eredi del regno dei cieli. La povertà materiale può portare al fanatismo. Francesco ha compreso che le norme sulla povertà esteriore delle vesti non erano sufficienti e perciò, senza

indugio e con grande enfasi, mette in guardia contro i giudizi farisaici, che condurrebbero i frati a costituirsi giudici degli altri. Il Santo insegna qui che la minorità deve indurre, prima di tutto, a una profonda conoscenza di ciascuno in ciò che egli è, che lo porti all'accettazione di se stesso e a non giudicare e disprezzare gli altri.

Infine è interessante notare la struttura di questa ultima frase dove troviamo una successione di cinque dittici:

- ammonisco ed esorto
- non disprezzino né giudichino
- molli e colorati
- cibi e bevande
- giudichino e disprezzino

Questa duplicazione di termini, alcuni dei quali sinonimi, è un'altra caratteristica tipica dello stile del Santo, quando vuole consegnare ai suoi destinatari un'idea che non riesce ad esprimere con una sola parola; la moltiplicazione dei binomi indica, pertanto, che il tema è per lui di particolare interesse e desidera di comunicarlo con la stessa forza con la quale vibra il suo cuore.

2.5 CONCLUSIONI

Rileggendo il capitolo notiamo il tatto di Francesco nel descrivere la dinamica fraterna *Di coloro che vogliono intraprendere questa vita e come devono essere ricevuti*. L'incipit *Se alcuni vorranno* lascia trasparire la delicatezza evangelica del Santo, assimilata e vissuta, e richiama i diversi *Se vuoi* che Gesù rivolge a chi ricorre a lui. Nessuna costrizione ma l'apertura di una possibilità che spalanca l'eternità, perché Francesco, sulla scia del Maestro, lascia la porta sempre aperta al vento dello Spirito, mediante il quale il Padre agisce nella storia degli uomini e delle donne di ogni tempo. Inoltre vorremmo mettere in luce come il Santo ritorna spesso sul termine *vita* per indicare il cammino di consacrazione che lui sta percorrendo e che tanti altri chiedono di condividere. Il Signore Gesù è la via che conduce alla verità e alla vita. La via che il Padre ha comunicato a Francesco non è una dottrina ma la stessa vita del Figlio, seguendo il quale si giunge alla verità dello Spirito.

Lo stile che i frati ministri devono avere nei confronti dei candidati è quello della carità nella verità, in quanto occorre accogliere chiunque bussi alla porta del convento mostrandogli

la carità di Dio, ma nello stesso tempo bisogna rimanere nel solco della Chiesa cattolica dove la pianta francescana aveva trovato le condizioni adatte per crescere e portare frutto¹⁴. L'amore scambievole che i frati devono mostrare tra loro e verso tutti non viene meno di fronte alla vigilanza che sono chiamati ad avere di fronte ai movimenti ereticali che cercavano di deviare la povera gente dall'adesione alla Chiesa che si radunava attorno al signor papa.

L'attenzione che i ministri e gli altri frati devono avere nel non immischiarsi nelle faccende temporali di coloro che bussano alla porta del convento per *intraprendere questa vita e Regola*, risponde alla chiamata che essi hanno ricevuto dall'Altissimo di vivere *senza nulla di proprio*. La loro ricchezza deve essere il Signore e, quindi, come *pellegrini e forestieri in questo mondo, vadano per l'elemosina con fiducia*¹⁵. Notiamo la visione equilibrata del Santo nel non costringere i candidati a fare quello che non possono fare, ovvero vendere i loro beni e darli ai poveri, ma *basta ad essi la buona volontà*.

Anche nelle vesti Francesco mostra di essere una persona equilibrata, infatti concede ai ministri una deroga, rispetto a quanto prescritto nella *Regola*, quando a loro *sembri diversamente secondo Dio*.

Ma tutto questo non significa che Francesco non rimanga fermo e saldo su alcune posizioni, come quello di non permettere l'uscita dall'Ordine dopo che il novizio ha emesso la professione, forte del comando evangelico di Gesù (cfr. Lc 9,62).

Infine la sferzata rivolta ai frati di non giudicare e disprezzare gli altri, è un chiaro invito a seguire l'umiltà del Signore Gesù Cristo, il quale essendo Dio si fece uomo per la nostra salvezza e visse in mezzo a noi una vita umile e sottomessa alla volontà del Padre (Cfr. Fil 2,6-8), il quale desidera che tutta l'umanità si salvi e giunga alla piena conoscenza della verità. Tra le righe possiamo scorgere l'invito che san Paolo rivolge ai Romani: "Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo" (Rm 13,14), come a dire che il fine di tutto non è tanto e solo il vivere una povertà materiale ma l'essere liberi per poter seguire le orme del Figlio di Dio¹⁶.

¹⁴ Non dimentichiamo che siamo in un tempo di forti eresie e la richiesta di esaminare diligentemente intorno alla fede cattolica e ai sacramenti della Chiesa appare oltre che opportuno anche necessaria.

¹⁵ Rb VI,2: FF 90.

¹⁶ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento al seguente testo: LEONHARD LEHMANN, *Un percorso di iniziazione*, in *La Regola di frate Francesco: Eredità e sfida*, a cura di PIETRO MARANESI e FELICE ACCROCCA, EFR, Padova 2012, pp. 231-283.